

Cuma, terrazza superiore dell'acropoli. Scavi al tempio di Giove

Carlo Rescigno - Rosaria Sirleto

Un nuovo progetto di scavo e ricerca interessa la sommità dell'acropoli di Cuma (Pozzuoli, NA) e le sue immediate adiacenze con la pendice settentrionale¹. Si tratta della terrazza dominata dal cd. tempio di Giove che fu integralmente portato in luce tra gli anni venti e trenta del secolo scorso (figg. 1-2), in un clima di costruzione del Parco Archeologico improntato all'archeologia virgiliana². Le ricerche e le scoperte furono tumultuose, si indagarono i due principali templi e le gallerie che attraversavano la rocca. Prima di scendere in piano per iniziare i lavori di sterro della città bassa, il Maiuri avviò un programma di edizione delle scoperte della rocca, progetto mai portato a termine ma di cui si conservano ampie testimonianze nell'archivio piante e disegni della Soprintendenza di Napoli (fig. 3)³. Il tempio di Giove è così divenuto edificio noto in letteratura tramite relazioni di sintesi⁴, dalle quali si apprende delle tre fasi principali facilmente riscontrabili anche dall'osservazione diretta di esso: il tempio 'greco', quello romano e la chiesa cristiana, la fase maggiormente discussa nella scarna letteratura scientifica disponibile. E' invece mancata un'edizione analitica del monumento nonostante esso sia stato spesso un tassello di dibattiti scientifici più ampi in cui è stato presentato con ipotesi interpretative e ricostruttive diverse⁵. Tra gli anni '70 ed '80 del secolo scorso la Soprintendenza Archeologica allora diretta da Fausto Zevi e coordinata a Cuma sul campo da Giuliana Tocco avviava un piano di rilievi dei monumenti della città antica: da quel progetto deriva la bella pianta, ricca di dettagli, realizzata dagli architetti Ruggero Morichi, Rosario Paone e Paola Rispoli che segue l'altrettanto preziosa pianta dell'Oliva (fig. 4) realizzata al momento degli scavi in una doppia redazione, bidimensionale e assonometrica.

Scopo di questa nuova ricerca è l'edizione del monumento e la costruzione di un percorso di studio che analizzi l'architettura cumana a partire da un contesto, per restituire fisionomia e dettaglio alla maniera cumana, finalità questa ultima tra gli interessi, da qualche anno, del gruppo di ricerca della Seconda Università di Napoli⁶. Al recupero della documentazione storica, alla definizione di problematiche scientifiche, discusse in un seminario preliminare allo scavo⁷, è seguita la ripresa della ricerca sul campo, con una campagna condotta nei mesi di luglio e agosto dell'anno ancora in corso.

¹ L'indagine è condotta in concessione da un gruppo di ricerca della Seconda Università degli Studi di Napoli coordinato da Carlo Rescigno, titolare della cattedra di Archeologia della Magna Grecia, in accordo con la Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei diretta da Teresa Elena Cinquantaquattro e con il locale Ufficio Scavi guidato da Paolo Caputo con la collaborazione tecnica di Cesare Giordano, Gennaro Carandente, Marzia Del Villano. Lo scavo è stato sostenuto finanziariamente dalla Production Group di Caserta e dalla BNL, il soggiorno degli studenti è stato reso possibile da borse di studio erogate dalla Seconda Università degli Studi di Napoli nell'ambito del programma mobilità. Allo scavo hanno partecipato anche studenti di altre università italiane, turche e spagnole con diversi accordi collegati alle attività didattiche e di ricerca della Facoltà di Lettere e Filosofia della SUN.

² MAIURI 1927.

³ "Compiuti con successive campagne di scavo, fra il 1924 e il 1935, i lavori di esplorazione e sistemazione dei principali monumenti di Cuma ... gli scavi cumani ebbero una sosta per gli opportuni lavori di riordinamento, di documentazione e di studio" (MAIURI 1938: 5).

⁴ MAIURI 1938: 226-231; CHRISTERN 1966/67; CHRISTERN 1977: 216-225; *Campi Flegrei* 1990: 284-286; CAPUTO 1999.

⁵ PAGANO 1987, CARAFA 1999.

⁶ RESCIGNO 2009a; 2009b; 2010; c.d.s.

⁷ Il seminario (Cuma. Il tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli. Seminario preliminare allo scavo), i cui atti sono in corso di preparazione, si è tenuto presso la Facoltà di Lettere e Filosofia e il parco archeologico di Cuma, tra giugno e settembre del corrente anno.



Figg. 1-2. Lo scavo del tempio di Giove (giugno 1927, Archivio Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei).

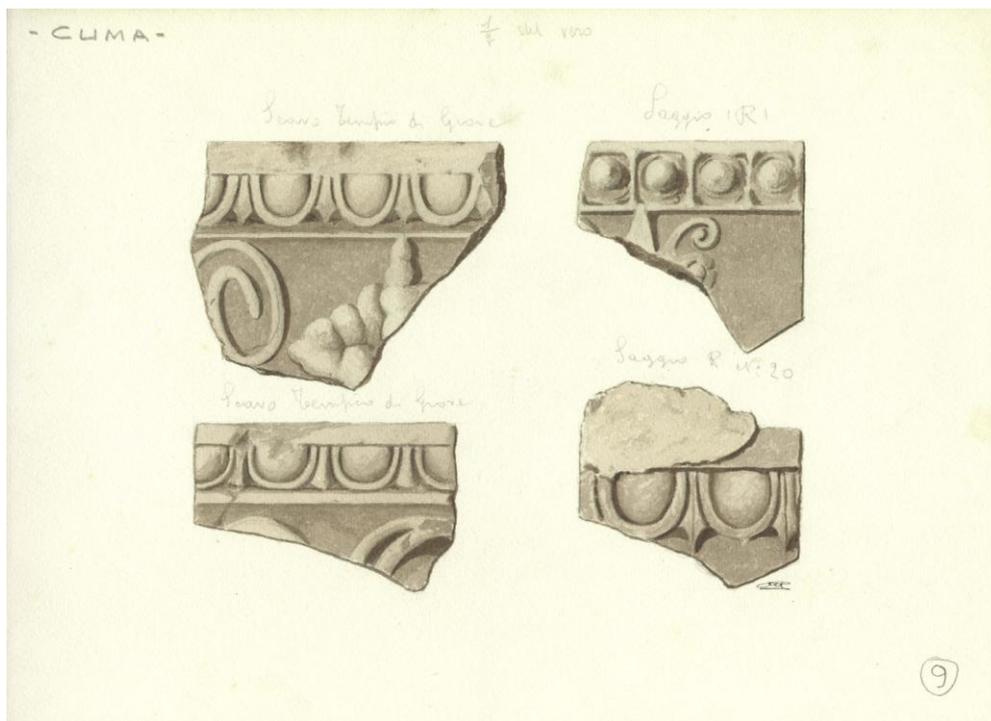


Fig. 3. Frammenti di terrecotte architettoniche in disegni degli anni '30 del XX secolo (Archivio Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei).

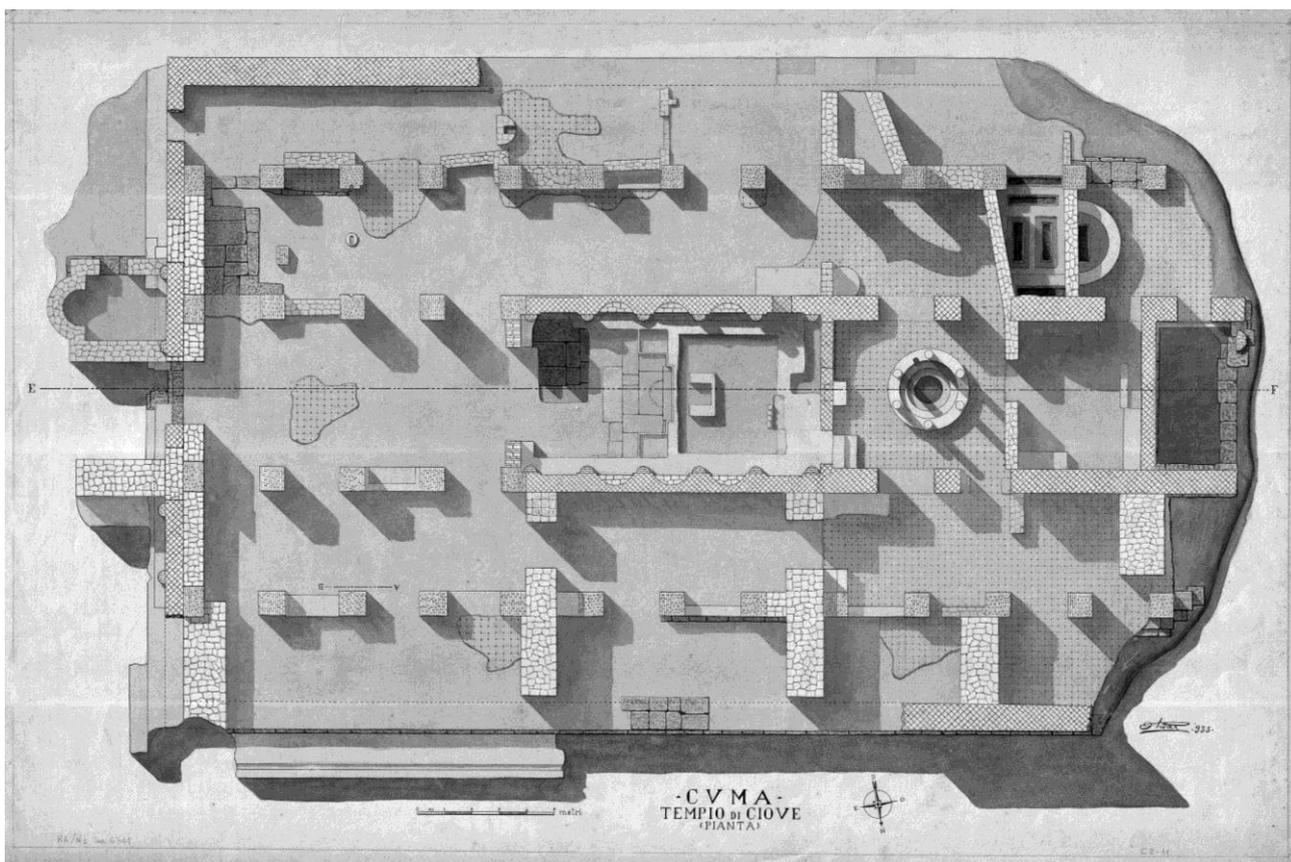


Fig. 4. Il tempio di Giove, rilievo di Oliva (1933) (Archivio Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei).

Tra i punti critici si segnalano la definizione cronologica del tempio e delle sue fasi, l'inserimento di esso in un contesto urbanistico e architettonico, il riconoscimento della divinità titolare. Ritenuto tempio di Apollo dall'antiquaria settecentesca, dopo le scoperte del De Jorio che ritenne di potere identificare il tempio 'romano' di Apollo nella terrazza inferiore, Beloch ne propose, per posizione topografica, l'attribuzione a Giove, in realtà contro le testimonianze chiare delle fonti che negavano per questa divinità una posizione eminente nel sistema urbanistico cumano⁸. Successivamente la dedica dell'edificio è stata variamente discussa, ma è da segnalare che l'intero sistema interpretativo delle dediche degli edifici sacri dell'acropoli meriterebbe di essere ulteriormente, e con nuovi dati, meditato⁹.

Le prime fasi della ricerca sono state rivolte al censimento delle evidenze presenti sulle pendici e sulla terrazza superiore dell'acropoli, con la costruzione di un GIS, e allo studio del monumento da sempre visibile. Successivamente si è intervenuti con lo scavo che ha interessato principalmente le sepolture del periodo *post classico* e, con brevi approfondimenti, la stratigrafia della platea monumentale e dell'area della terrazza con un saggio esterno al tempio, ubicato a nord di esso.

Le ricerche topografiche sono finalizzate alla ricostruzione della viabilità, degli accessi, al riconoscimento di eventuali pertinenze del santuario, ad esempio l'altare, alla definizione topografica del quartiere gravitante sulla terrazza superiore e della pendice settentrionale del monte, all'individuazione di ulteriori edifici monumentali presupposti da più tipi di indizi. Sono state censite e posizionate numerose evidenze, perlopiù di epoca tarda e medievale, ma anche ritrovato un muro in opera a grandi blocchi segnalato nelle relazioni Maiuri, quasi parallelo al lato settentrionale del tempio. Si segnalano, inoltre, sul versante settentrionale, ulteriori resti, strutture in opera quadrata, in cementizio, tra cui alcune cisterne, e l'imbocco di cavità che arricchiscono il quadro monumentale della rocca. Nel corso dei mesi invernali, di pausa nella crescita della vegetazione, verranno effettuati ulteriori sopralluoghi per concludere e dettagliare il quadro delle presenze.

Per quanto riguarda lo scavo si presentano in sintesi, per grandi periodi, le più significative acquisizioni (fig. 5).



Fig. 5. Il tempio di Giove: settori, tombe e saggi (base rilievo Morichi, Paone, Rispoli; aggiornamento P. Forino, 2011).

⁸ DE JORIO 1817: 71; BELOCH 1989: 186; SERVIO, *Ad Aen.* VI, 9.

⁹ Pagano attribuisce il tempio maggiore a Demetra. Ad Apollo la tradizione di studi riconduce, come noto, l'edificio di culto sulla terrazza inferiore dell'acropoli per il rinvenimento di un'ara con iscrizione *Apollini cumano*, di capitelli di lesena o di fregi con lira. Il canonico Andrea De Jorio riferì di aver individuato uno dei due frammenti di questa serie e l'ara accanto ad alcuni gradini "a dritta ed a due passi dalla porta di Cuma" (DE JORIO 1817: 160). Mentre non vi è alcuna certezza che il piccolo nucleo fosse stato rinvenuto proprio in prossimità dell'edificio di culto, ed è probabile anzi che i gradini cui fa riferimento De Jorio siano quelli della rampa monumentale che segue subito a est la porta dell'acropoli, dagli scavi del tempio proviene con certezza il secondo frammento della serie di rilievi con lira riutilizzato a copertura di una sepoltura cristiana. Ad aumentare la problematicità della questione bisogna aggiungere che da scavi condotti in periodi differenti sulla stessa terrazza provengono tre iscrizioni che menzionano Giove Flagio, cui se ne aggiungono altre due di incerta provenienza rinvenute durante i poco documentati scavi di Mario Napoli. Per le epigrafi di Giove Flagio si veda CAMODECA 2010: 63-64, per la base altare con dedica ad Apollo GASPARRI 2010: 36-39.

*Periodo paleocristiano e medievale: analisi del presbiterio e delle strutture murarie della chiesa; scavo delle sepolture*¹⁰

L'edificio cristiano presuppone ovviamente quello romano e ne riutilizza ampiamente il disegno planimetrico: la forma del tempio a cinque navate (E, F, navate nord; G, H, navate sud), di cui la maggiore più ampia occupata dal pronao (A), dalla cella (B), da un ambiente ad essa posteriore (C) e da un recesso terminale (D) costituiscono ineludibili presupposti per la nuova pianificazione architettonica.

La pulizia del monumento ha permesso di definire con maggiore dettaglio gli interventi tardi e medievali e la distribuzione delle sepolture. Gli scavi Maiuri e la vita successiva del monumento hanno comportato la perdita di numerose strutture appartenenti a questo periodo, fortunatamente riportate nella pianta storica dell'Oлива. Sono da considerare perduti il bancone lungo i muri del presbiterio, l'altare e la pavimentazione in lastre marmoree, molti dei muri che tamponavano i pilastri separando il corpo centrale dalle navatelle perimetrali. Senza scendere nel dettaglio e senza ancora articolare in fasi le evidenze appartenenti a questo ampio periodo (IV-XIII secolo d.C.), si registra la presenza di un disegno architettonico di base che suddivide il vecchio tempio in due metà diseguali. La metà orientale accolse la chiesa, probabilmente da ricostruire a tre navate: le navatelle più esterne dell'edificio romano sembrano tagliate fuori dall'aula maggiore e svolgere una funzione di 'corridoi', forse di collegamento tra parte anteriore e posteriore, cioè tra la chiesa e il suo recesso posteriore dove, sul retro del tempio (ambiente C), si installa il battistero. Il chiuso spazio del *naos* diventa presbiterio della chiesa (fig. 6), aperto verso le navate laterali con la creazione di quattro finestre per lato, evidenza talvolta negata in bibliografia¹¹ ma resa certa dalla presenza, in foto d'epoca, di un davanzale lapideo ancora presente al momento dello scavo sul piano della prima finestra N, oggi scomparso, anche se leggibile in traccia, alto circa 120 cm dal piano di calpestio della chiesa. Il fondo del presbiterio è il muro della cella romana ed è, quindi, rettilineo. Esso prosegue, con setti aggiunti a N e a S, a chiudere le due navate laterali separando il complesso del battistero, reso comu-



Fig. 6. Il presbiterio, vista da O.

nicante con la chiesa mediante almeno una porta presente sul fondo della navata N, documentata dai fori dei cardini ancora oggi presenti sul pavimento. Lo spazio di fondo è occupato dal *synthronon* che, non occupando un'abside, si presenta rettilineo, un podio addossato al muro di fondo della cella romana, con gradini ai lati per la salita e al centro un basamento massiccio che doveva forse sorreggere un seggio in pietra. Davanti ad esso era l'altare. In questa metà di fondo del presbiterio non si registra ancora la presenza di tombe, che sono invece presenti, selezionate e accuratamente disposte, nella metà anteriore. Il presbiterio restituisce due piani pavimentali. Il primo riutilizza il pavimento in cocciopesto della fase romana: in questa sottofase vengono costruiti il podio di fondo, alcune sepolture ed è forse possibile riconoscere scarse tracce di un primo altare. Il secondo pavimento è un semplice rialzo ottenuto con una ricarica e un massetto di attesa per lastre di marmo.

Nel corso del tempo si realizzano nuove sepolture, più vecchie se ne chiudono, si continua a rispettare la suddivisione in due metà del presbiterio sottolineandone la separatezza mediante la costruzione, almeno a giudicare dalle tracce superstiti, di due podi simmetrici conservati purtroppo oggi solo in traccia (pulpiti?). Infine, non sapremo ancora in quale fase, si aggiunge un bancone che correva lungo i muri perimetrali. All'esterno del presbiterio, nelle navate laterali e nel vecchio atrio della fase romana, lo spazio viene lentamente occupato da tombe, costruite a gruppi di due o tre, talora singole, in maniera ordinata, tanto da erodere lentamente il pavimento in cocciopesto e trasformarlo, tramite le lapidi di chiusura, oggi non conservate ma ampiamente ipotizzabili dagli spessori conservati sulle spallette, in un piano lapideo. Rispetto a quanto già noto, se ne sono messe in luce

¹⁰ E' noto che la vita sull'acropoli di Cuma si chiude ufficialmente nel 1207 con l'incursione di Goffredo di Montefusco a seguito degli scontri tra aversani e napoletani (MAIURI 1942: 42). La chiesa, per la presenza del battistero e del vescovo, viene ritenuta, per alcuni solo da un certo momento in poi, cattedrale e, per il rinvenimento di una iscrizione medievale, oggi purtroppo dispersa e dal testo non del tutto chiaro, la si reputa dedicata a S. Massimo.

¹¹ PAGANO 1987: 85, nota 19.



Fig. 7. Le tombe dell'atrio, vista da E.



Fig. 8. Tomba 28, settore G, dettaglio.

numerossime, 17 nell'atrio (fig. 7), numero crediamo definitivo, 14 nella navata nord, 7 nella navata sud, ove però la ricerca non può ancora considerarsi conclusa. Di tipologia diversa, a cassa in muratura o di tegole, a sarcofago ricavato in più antiche murature, a fondo cementato o terragno, spesso con cuscino e testa ad est, talvolta molto profonde lasciando ipotizzare una previsione, non sempre realizzata, di utilizzo verticale, per piani sovrapposti di sepolture, talora a casse sovrapposte. Alcune di esse sono state rinvenute vuote, forse perché già oggetto di scavo negli anni trenta o razziate nel lungo periodo di abbandono; altre furono con certezza già svuotate in antico, altre ancora forse non furono mai utilizzate. Gli scheletri, quando rinvenuti, sono sempre in pessime condizioni. I corredi, attestati in basse percentuali, sono in ogni caso presenti: perlopiù un oggetto disposto presso il capo del defunto (fig. 8), come anche segnalato negli scarni diari di scavo del secolo scorso, più raramente ai piedi: ampole in vetro, qualche olla monoansata in ceramica da cucina, in un caso una brocca trilobata. Sono inoltre documentate fibbie in bronzo dalla piastra traforata. Alcuni sepolcri furono utilizzati come luogo di scarico di materiali ceramici; in altre abbiamo potuto ritrovare butti di materiali architettonici, frammenti di colonne, lastre, capitelli e di pilastri di transennature decorati a bassorilievi con motivi a treccia. Una sepoltura reimpiegava, per ricavare nel vano funerario lo spazio per una controfossa, un pilastro angolare di notevole impegno decorativo, riutilizzo che offre utili elementi di cronologia relativa, intrecciando fasi decorative del complesso e sepolture. Pilastri, piccoli architravi, forse ornate di porte o finestre sono quanto avanza, con ridotti frammenti di transenne e plutei rinvenuti da noi e documentati negli scavi storici, forse di più di un piano decorativo della chiesa da scandire nel tempo come anche le tracce presenti sui pilastri delle nava-



Fig. 9. Il vano con il fonte battesimale, vista da NE.

gradini interni continui, rivestimento in marmo, foro di scolo centrale e forse traccia del canale di adduzione dell'acqua. Numerosi frammenti di colonnine ora scomparse, come è stato più volte sottolineato, ne completavano la struttura con un baldacchino. Sul fondo, in due 'vani' definiti, una cappellina a terminazione della vecchia navata romana (G) e lo spazio ovest dell'ambiente rettangolare (C), si dispongono numerose sepolture che per posizione e vicinanza al battistero dobbiamo supporre eminenti. Lo scavo ha interessato solo marginalmente questo settore, portando in luce le sepolture di fondo dell'ambiente, individuando diversi scassi, di cui una parte da attribuire al periodo dell'ultima guerra quando sul tempio si acquarterò un piccolo drappello di soldati in funzione dei bunker della contraerea italiana e tedesca costruiti sul fianco del monte. Abbiamo potuto ritrovare numerose tracce di questa presenza, che, da documenti di archivio, sappiamo utilizzò questo settore anche come cambusa: bossoli, un cucchiaio, resti di tettoie e trincee scavate fin nell'ambientino terminale (D).

Con un'ultima fase, che non sapremmo ancora datare, furono aggiunti muri che in apparenza stravolgono il vecchio schema architettonico-planimetrico, tagliano fuori ambienti, come le cappelline di fondo del battistero, contraffortando un monumento in apparenza già in rovina.

Alla chiesa si accedeva, come in antico, dalla fronte orientale ove una scala assecondava il salto di quota riprendendo quella romana, semplicemente frazionandola e completandola con diverse riprese sulle facce interne ed esterne del muro perimetrale. A lato della porta maggiore fu aggiunto, come noto, un piccolo ambiente absidato, una cappellina ritenuta in letteratura un *martyrion*. Segnaliamo che un ambiente simile, ugualmente absidato, si riconosce anche sulla platea del tempio, presso l'angolo NE della navatella settentrionale.

I muri di questo periodo sono in blocchetti rettangolari di tufo, con differenze di modulo e di tessitura che permettono, con non molta precisione, di identificare due varianti.

L'edificio romano e il saggio settentrionale

Del tempio romano è nota la caratteristica chiusura perimetrale che sostituisce la peristasi con un muro continuo¹³. Lo spazio interno è quindi articolato in cinque navate di cui la centrale, maggiore, occupata dalla cella seguita da un ulteriore ambiente e da un piccolo recesso. La parte posteriore del tempio, di norma ritenuta franata, potrebbe anche essere considerata perduta per i soli angoli. La dimensione dei pilastri lascerebbe ipotizzare un edificio integralmente coperto più che un portico con tempio centrale, costituito dal corpo della cella, come era stato supposto da Maiuri che riteneva medievali i pilastri in laterizio e quindi impossibile una copertura unica del complesso. L'edificio romano riprende un disegno architettonico definito nelle generazioni precedenti, con il colosso in opera quadrata che di tutti i muri in calcestruzzo costituisce fondazione. Solo in punti limitati la mancanza di alcuni filari o di blocchi limitati impose la creazione di una soletta a sacco e solo per i muri N e S della cella fu creata una fondazione in cassaforma profonda: qui i muri in opera quadrata, ritenuti assenti, si sono rivelati conservati a una quota molto più profonda. Il riempimento della trincea realizzata per la cassaforma ha restituito frammenti di

¹² Queste tracce, ampiamente registrate nella bella pianta del Morichi, sono incavi ricavati nelle murature, disposti spesso a coppie speculari e destinati ad accogliere elementi di arredo della chiesa. Essi appaiono attestati ad esempio nella navata sud, nei pilastri centrali (UUSS 35, 40), nello spazio fra i quali è un capitello romano di riutilizzo, rovesciato e incavato chiaramente per fondare un pilastro che, con le lastre dei plutei, doveva frazionare lo spazio dell'ambiente.

¹³ PAGANO 1987: 82, figg. 1, 4; CHRISTERN 1966/67: 237, fig. 2.

decorazioni parietali, in apparenza riconducibili a soluzioni di primo stile o di suoi precursori, scapoli di pavimento in cocciopesto, un unico frammento di terracotta architettonica, l'angolo inferiore di un esemplare appartenente a una serie che potrebbe essere integrata nel tipo della cd. lade, l'antefissa a figura alata con vaso utilizzata nella veste decorativa del tempio A del foro¹⁴, infine scarsa ceramica tra cui tegami a vernice rossa interna.

All'esterno del monumento, un saggio praticato per verificare la sequenza della stratificazione e l'ipotesi di una dinamica di progressivi ampliamenti della terrazza sommitale con muri di contenimento e riempimenti, ha permesso di intercettare scarichi di detriti disposti a riempire cavità del suolo, derivati dalla distruzione di pareti intonacate e pavimenti in cocciopesto. La ceramica rinvenuta sembra, ma non ne è stato ancora avviato lo studio, riconducibile a un orizzonte di epoca augustea avanzata. I frammenti di cocciopesto appartengono a pavimenti con decorazioni a tessere dal disegno serrato, sintassi e schemi diversi da quello adottato nel pavimento messo in opera nel tempio di prima età imperiale. Gli intonaci sono ancora una volta riconducibili al gruppo ampio del primo stile e suoi precursori. La particolarità di tale rinvenimento risiede nella presenza di numerose iscrizioni dipinte o graffite sul vivo dell'intonaco con riferimenti a nomi di divinità, personaggi, feste.



Fig. 10. Cella, angolo SE, pavimentazione in lastre di tufo con delineato l'ingombro dell'abaco dei capitelli dorici.

L'edificio in opera quadrata

Per la fase più antica possiamo ricostruire una piattaforma suddivisa in cinque filari che anticipano, con qualche variante dimensionale, la partizione dell'edificio romano. Dei muri centrali ritenuti, come osservato, assenti, abbiamo potuto accertare la presenza a una quota molto più bassa dell'attuale piano di calpestio sul fondo di una tomba medievale costruita presso il muro S e nell'absidiola con tombe della navata G. Il perché di questa strana conservazione dei muri è ancora un problema. Forse con altre lievi anomalie di orientamento (ad esempio alcuni dei filari del 'podio' presente a inizio della navata G) si potrebbe, solo per ipotesi, pensare a una qualche forma di preesistenza incapsulata in un edificio successivo.

La riapertura di un vecchio saggio Maiuri ubicato presso l'angolo interno SE della cella ha permesso di restituire al tempio una pavimentazione (fig. 10) a grandi lastre di tufo sfuggita, poiché interrata, alla critica archeologica nonostante fosse, pur con qualche approssimazione, rappresentata nei rilievi dell'Oliva. Questa pavimentazione è tagliata dalla fondazione del muro sud della cella di fase romana. Essa reimpiegava tre capitelli dorici arcaici, cui fu scalpellato il sommo scapo con l'*ipotrachelion* e parte dell'echino, messi in opera con la faccia superiore dell'abaco a livello del piano di calpestio. Almeno uno di essi è ancora dipinto in rosso sull'echino e sull'abaco: due furono tagliati dalla fondazione del muro romano e frammenti di essi reimpiegati nella gettata di fondazione e nei muri di contenimento del cavo. La presenza di questi materiali di riutilizzo, ove venisse confermata la pertinenza della pavimentazione alla fase in blocchi, abbassa la cronologia del primo edificio in opera quadrata visibile certamente ad età *post* arcaica o ne documenta una incisiva ridefinizione. Del resto una fase architettonica di seconda metà IV a.C. è chiaramente documentata da un piccolo ma significativo gruppo di terrecotte architettoniche rinvenute negli scavi storici, certificati nella loro provenienza dalla terrazza superiore dai disegni d'epoca, e da nuovi frammenti provenienti dalla trincea di fondazione e dal saggio esterno da noi realizzato: una veste decorativa in terracotta vicina a quella del tempio A del foro.

Sulla fronte est la seriazione degli interventi appare complessa anche per questa fase: il salto di quota imponeva la presenza di scale e come sostruzioni per esse potrebbero essere spiegati lacerti di strutture in blocchi conservati in posizione nettamente avanzata rispetto al filo del basamento.

¹⁴ RESCIGNO 2006.

Le preesistenze

I capitelli dorici presuppongono un edificio ancora più antico, sostituito o forse incapsulato nell'edificio in opera quadrata attualmente visibile. Alla fase arcaica, del resto, è possibile attribuire frammenti di terrecotte architettoniche, che, databili in periodi cronologici diversi, lasciano prevedere una storia di monumentalizzazioni complessa, molto più lunga di quanto le strutture conservate non permettano di ipotizzare.

La rimozione del capitello dorico in migliore stato di conservazione dalla pavimentazione in lastre ha permesso di portare in luce tagli e riempimenti che, sondati solo in minima parte, hanno restituito ceramica che dal geometrico arriva almeno al V secolo a.C. e, tra questi frammenti, un bronsetto databile tra tardo geometrico ed età orientalizzante che rappresenta una figura con cetra. E' quindi plausibile supporre un'area sacra in funzione sulla vetta della rocca fin dalla prima fondazione della città.

In sintesi, le ricerche condotte hanno permesso di scomporre la fabbrica templare e di iniziare ad articolare nel tempo le fasi di costruzione. Il materiale epigrafico, di notevole interesse, e i numerosi votivi rinvenuti permettono di affrontare con un dossier documentario rinnovato culti e divinità dell'acropoli. Di particolare interesse per l'edificio cristiano è il recupero di significativi stralci delle fasi decorative mentre si dispone di una documentazione finalmente analitica delle sepolture di almeno uno degli edifici sacri della rocca. Per il tempio le fasi costruttive e le progressive ristrutturazioni iniziano ad apparire più chiare con la possibilità di ancorare a precisi orizzonti architettonici elementi lapidei e terrecotte rinvenute nel corso dei saggi o provenienti dai vecchi scavi. I numerosi graffiti su intonaco rinvenuti nel saggio sulla terrazza, da attribuire all'edificio preaugusteo o a una sua immediata pertinenza, compongono un dossier interessante e quasi unico, immergendo il santuario in un contesto sacro e sociale.

Le nuove ricerche proseguiranno nel lavoro di definizione delle fasi costruttive e nell'individuazione delle particolarità planimetriche, intuite con i primi saggi, per giungere a formulare ipotesi ricostruttive. I sondaggi effettuati hanno ampiamente dimostrato le potenzialità dei giacimenti archeologici anche per trovare risposte circa la storia del culto. La terrazza circostante e le pendici si sono dimostrate, inoltre, ricche di presenze monumentali che sarà compito delle prossime ricerche indagare con saggi e prospezioni.

Ringraziamenti

Il Preside, Rosanna Cioffi, ha accompagnato il nostro progetto sostenendolo nelle sedi di sua competenza offrendo un'ulteriore possibilità di crescita e formazione a studenti e ricercatori dell'istituzione da lei rappresentata. Alla Soprintendenza di Napoli va il nostro più caro ringraziamento, a Teresa Elena Cinquantaquattro, attuale Soprintendente, che segue con interesse e competenza il nostro programma e al personale dell'Ufficio archeologico di Cuma: l'idea del progetto è nata con Paolo Caputo ed è stata da lui successivamente con passione sostenuta; a Cesare Giordano mi lega una cordialità ormai ventennale e lo scambio di informazioni sui piccoli e grandi segreti del territorio cumano; Marzia del Villano e Gennaro Carandente hanno reso piacevoli con la loro competenza e professionalità anche i momenti più complicati dei tanti interventi sul campo. Stefano De Caro ci ha indicato la strada da percorrere e speriamo che anche in futuro non ci faccia mancare il suo competente punto di vista. Siamo grati a Valeria Sampaolo e alla direzione del Museo di Napoli, al personale degli archivi, grafico, fotografico, storico e corrente della Soprintendenza napoletana, in particolare a Rosaria Villone e al sig. Galluccio, perché hanno reso possibile quello scavo dello scavo che, in un contesto dalla stratificata attività di ricerca, costituisce un momento importantissimo di indagine. Allo scavo hanno partecipato Massimiliano Amato, Mariantonietta Aprea, Victoria Blanco, Anna Borrozzino, Assunta Campi, Angelo Canzano, Fabio Cubellotti, Gianluca De Rosa, Salvatore Di Lorenzo, Ugur Emre Erdas, Jessica Fiorillo, Samantha Frese, Angela Gagliardi, Anita Giarretta, Martina Grieco, Sonia Mazio, Elena Migliore, Aurora Muriente Pastrana, Livia Orlando, Antonella Pascarella, Maria Teresa Picillo, Raffaella Puca, Carmela Rega, Federica Soragni, Caterina Tagliatela, Armando Traglia, Simona Uccella, Paola Veneziano, Sara Zannini; come responsabili: Rosaria Sirleto, Eliana Vollarò (documentazione archeologica); Antonio Abate, Paolino Forino (rilievi e GIS); Porfidio Monda, Francesco Perugino, Nicoletta Petrillo, Raffaella Pisapia.

carlo.rescigno@unina2.it
rosaria.sirleto@libero.it

BIBLIOGRAFIA

- BELOCH J., 1989, *Campania. Storia e topografia della Napoli antica e dei Suoi dintorni* (trad. ital. di *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau 1890), Napoli.
- CAMODECA G., 2010, "Il patrimonio epigrafico latino e l'élite municipale di Cumae", in L. CHIOFFI (a cura di), *Il Mediterraneo e la storia. Incontro internazionale di studio. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche* (Napoli, 4-5 dicembre 2008), Napoli: 47-72.
- Campi flegrei* 1990, P. AMALFITANO, G. CAMODECA, M. MEDRI (a cura di), *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico*, Venezia.
- CAPUTO P., 1999, *Cuma il parco archeologico e la città antica*, Napoli.
- CARAFÀ, P., 1999, "Il tempio grande dell'acropoli di Cuma. Analisi metrologica e proposte di ricostruzione", in R.E. DOCTER, E.M. MOORMANN (a cura di), *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology* (Amsterdam, July 12-17,1998), Amsterdam: 104-106.
- CHRISTERN J., 1966/67, "Jupitertempel in Cumae und seine Umwandlung in eine Kirche", in *Römische Mitteilungen* 73/74: 232-241.
- CHRISTERN J., 1977, "Il Cristianesimo nella zona dei Campi Flegrei", in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia. Atti del Convegno internazionale* (Roma, 4-7 maggio 1976), Roma: 213-225.
- DE JORIO A., 1817, *Guida di Pozzuoli e contorno*, Napoli.
- GASPARRI C., 2010, "Cuma romana", in L. CHIOFFI (a cura di), *Il Mediterraneo e la storia. Incontro internazionale di studio. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche* (Napoli, 4-5 dicembre 2008), Napoli: 23-46.
- MAIURI A., 1927, "Gli ultimi scavi di Cuma e l'epopea virgiliana", in *Nuova Antologia* 255: 489-499.
- MAIURI A., 1932, "Monumenti cristiani di Cuma", in *Atti del III Congresso Internazionale Archeologia Cristiana* (Ravenna 25-30 settembre), Roma: 217-231.
- MAIURI A., 1938, "Nuovi Saggi di scavo a Cuma", in *Campania Romana* 1: 9-15.
- MAIURI A., 1942, "L'assedio di Narsete a Cuma nel racconto dello storico Agathias", in *La parola del passato* 4: 41-46.
- PAGANO M., 1987, "Una proposta di identificazione per il santuario di Demetra sull'acropoli di Cuma", in *Puteoli: studi di storia antica* 11: 79-91.
- RESCIGNO C., 2006, "Ambrosia per gli dei: note iconografiche a margine della così detta lade della Raccolta Cumana", in B. ADEMBRI (a cura di), *Aeimnestos. Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, Firenze: 506-514.
- RESCIGNO C., 2009, "Un bosco di madri. Il santuario di Fondo Patturelli tra documenti e contesti", in *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, Napoli: 31-42.
- RESCIGNO C., 2009, "Osservazioni sulle architetture templari di Cuma preromana", in *Cuma. Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 2008), Taranto: 447-479.
- RESCIGNO C., 2010, "Tre gorgoni campane", in *Oebalus* 5: 53-81.
- RESCIGNO C., c.d.s., "Tufo, legno, terracotta. Osservazioni sulle architetture arcaiche della Campania settentrionale", in *Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici* (Capua, S. Maria Capua Vetere, Caserta 2008), in corso di stampa.